

Daniela Amenta

IL CENTROSINISTRA e il programma/2

Tutti antiberlusconiani. E poi? Durante l'opposizione, il centrosinistra ha già elaborato germogli di programma nei testi di legge depositati in Parlamento



Alla Camera i Ds hanno presentato 856 proposte di legge. E risoluzioni, interpellanze interrogazioni. Novantanove le mozioni di cui ventuno sono state approvate

I Ds: diciamo già qualcosa di sinistra

«In Parlamento c'è parte del programma. Nelle leggi elaborate dai nostri deputati»

ROMA La necessità di un confronto programmatico è priorità assoluta per il centrosinistra. E viene richiesto a gran voce dopo le dichiarazioni di Rutelli. La polemica scatenata dalle «riforme da conservare» ha dimostrato, una volta di più, l'urgenza di proporre un proprio programma, con punti chiari e condivisi. Lo ribadisce Gavino Angius, lo sostiene Carlo Leoni che incalza: «Basta private esternazioni. Il tempo stringe, dobbiamo sederci a un tavolo e discutere dei temi cruciali per salvare il Paese dallo sfascio perpetrato dal governo Berlusconi». Concetto condiviso dal Pdc per voce del capogruppo Pino Sgobio. «Gli argomenti chiave dai quali non si può prescindere se si vuole proporre un'alternativa seria e forte a questa maggioranza sono scuola e lavoro. La legge 30 e la riforma Moratti sono inemendabili perché colpiscono al cuore i diritti sanciti dalla nostra Costituzione».

Nessun correttivo, dunque, ma abrogazione. Anche Rifondazione ratifica la necessità di una consultazione interna che dovrebbe riunirsi già a settembre, aperta ai sindacati e ai movimenti pacifisti, per dettare le linee chiave dell'opposizione. Quattro sono le leggi che Fausto Bertinotti cancellerebbe subito, e senza mezzi termini: la Biagi sulla riforma del mercato del lavoro, la Moratti, la Bossi-Fini sulla immigrazione e quella sulla fecondazione assistita. Nella «coalizione di democratici», teorizzata dal segretario di Rc, dovranno trovar posto «lo scontro sociale diretto sul tema delle pensioni, l'introduzione di una patrimoniale secca e una tassazione sulle rendite». Bertinotti si dice contrario, in caso di referendum, alla ratifica del trattato costituzionale, ma «sebbene nella distanza dei punti di vista con gli alleati dell'opposizione», è disposto a mediare pur di trovare l'accordo di programma.

Il gruppo della Quercia è da tempo all'opera per stabilire questioni e priorità. Abbiamo selezionato quattro punti: riforme costituzionali, fisco, scuola e famiglia. Punti che sono, poi, parte di quei temi nodali da approfondire nel confronto interno. I testi che seguono sono

tratti da «Agendo», il libro che raccoglie l'attività del gruppo Ds alla Camera negli ultimi tre anni.

Riforme costituzionali

Il centrosinistra è convinto da tempo dell'esigenza di apportare modifiche alla seconda parte della Costituzione, relativa all'ordinamento della Repubblica. La Cdl ha imposto al Senato una legge di riforma costituzionale pasticciata e pericolosa che è ora all'esame della Camera dei Deputati, nella Commissione Affari costituzionali. Ne viene fuori un assemblaggio informe e assai rischioso per le istituzioni e per i cittadini italiani. Si propone, ad esempio, un ulteriore rafforzamento dei poteri del Presidente del consiglio fino alla facoltà pressoché automatica di provocare lo scioglimento della Camera. Necessario è, semmai, sostenere l'istituto parlamentare. Ma tale valorizzazione, senza la quale si fatica a parlare di sistema democratico, non passa necessariamente per la conservazione dell'assetto attuale. Anche le Camere hanno bisogno di essere riformate. Il centrosinistra si batte da tempo, ad esempio, per la fine del bicameralismo perfetto attraverso una netta differenziazione delle funzioni dei due rami del Parlamento, Camera e Senato. In particolare, dopo la riforma federalista del Titolo V, serve un vero Senato federale rappresentativo delle realtà territoriali.

Carlo Leoni (Ds)
«Dobbiamo fare in fretta. È necessario da settembre un tavolo di confronto interno»



renziamento delle funzioni dei due rami del Parlamento, Camera e Senato. In particolare, dopo la riforma federalista del Titolo V, serve un vero Senato federale rappresentativo delle realtà territoriali.

Fisco

I Ds propongono misure fiscali realistiche. In primo luogo l'eliminazione della tassa occulta sul Tfr, la restituzione del drenaggio fiscale

concentrato sui redditi bassi e sulla famiglia; una rimodulazione della tax aerea che venga incontro ai pensionati e ai redditi medi; l'eliminazione della doppia tassazione sui prodotti petroliferi con la sterilizzazione dell'Iva sull'aumento dei prezzi cosiddetti industriali; una progressiva riduzione dell'Irap togliendo dall'imponibile l'incidenza del costo del lavoro; la realizzazione di due aliquote per la tassazione del

reddito di impresa; l'introduzione di forme di incentivazione per ricerca, formazione ed innovazione nel sistema delle imprese.

Il quadro è completato da misure da adottare per la definizione di un paniere per calcolare l'inflazione più corrispondente ai consumi dei pensionati e delle famiglie monoreddito. Le risorse per fare queste operazioni ci sono: occorre rivedere la tassa sulle successioni e le aliquo-

te sul rientro dei capitali all'estero; contrastare e opporsi a forme di elusione fiscale (come quella legata alle società di calcio); uniformare la tassazione sulle rendite finanziarie ad un livello intermedio e più alto e tutelare e valorizzare il risparmio.

Scuola

La legge Moratti colpisce al cuore non solo un processo di riforma già avviato, ma l'esperienza della scuola migliore, il suo sapere, la sua operatività, la sua capacità organizzativa. Temi imprescindibili sono il reale ampliamento dell'offerta formativa, la difesa del tempo pieno e del tempo prolungato, il ruolo degli insegnanti di sostegno, la qualità dell'apprendimento, l'autonomia contro una concezione della scuola antiquata e dannosa. Contro l'ottica economicista della riduzione e del risparmio, occorre promuovere nuovi investimenti nel sistema, la valorizzazione del ruolo degli insegnanti, la generalizzazione della scuola dell'infanzia perché è lì che si colmano le differenze culturali e sociali, l'elevamento vero dell'obbligo scolastico, un sapere libero e aperto che accetti la sfida della multiculturalità, una cultura del rispet-

Fausto Bertinotti (Rc)
«La coalizione dei democratici deve stabilire i punti e avviare il confronto»

to e dell'inclusione. In questa ottica, i Ds hanno presentato un progetto di legge sul reclutamento e sul precariato dei docenti che collega formazione e reclutamento e prevede un piano triennale di assunzioni in ruolo, in contrasto con la linea del governo di precarizzazione e flessibilizzazione del lavoro anche nella scuola.

Famiglia

L'Italia dedica alle politiche familiari il 3,7% della spesa sociale contro l'8,5% della spesa europea. I Ds, con la loro legge-quadro, affermano il principio che una politica per le famiglie non

è, non può essere settoriale ma è data dall'intreccio delle politiche del fisco, del lavoro, dell'istruzione, della salute e dei servizi sociali. Si tratta, quindi, di sviluppare quell'integrazione già avviata dai governi dell'Ulivo con cinque obiettivi: sostenere la maternità e la paternità, il costo economico dei figli, le famiglie più povere e fragili, promuovere i diritti dell'infanzia, favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. Tra i contenuti della legge-quadro c'è anzitutto l'introduzione del cosiddetto parametro-famiglia, degli indicatori di benessere/malessere delle famiglie e del piano di azione nazionale a sostegno delle responsabilità familiari, della rete dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza. C'è poi il punto chiave della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare e personale.

Questo significa l'applicazione rigorosa della legge sui congedi parentali, migliorandola sotto il profilo economico mediante il riconoscimento per ciascun genitore lavoratore di un trattamento economico per il primo mese di congedo pari all'80% della retribuzione: oggi i primi sei mesi sono coperti per il 30%. Si prevede, infine, l'assegno a sostegno delle responsabilità familiari per concorre con più risorse al costo dei figli, per garantire meglio il sostegno alla famiglia nel caso di disoccupazione o di lavori discontinui e per rafforzare il sostegno alle famiglie con bassi redditi. L'assegno per i figli consiste in una detrazione Irpef in cifra fissa (520 euro per minore a carico); l'attuale assegno al nucleo familiare per i lavoratori subordinati e parastubordinati va maggiorato del 10% per il primo, secondo e terzo figlio.

De Masi: «L'Ulivo può inventare il futuro»

Berlusconi ha fallito, è ora di osare. Il centrosinistra legga i cambiamenti sociali. E punti sul lavoro creativo, che ci fa liberi

Roberto Cotroneo

Un programma per la sinistra. Un programma che, formalmente, non c'è ancora. E che sarà il tema di questa seconda parte di estate politica e di tutto il prossimo autunno. Giuliano Amato su "Repubblica" ha provato a ragionarci sopra. Si è chiesto se sia possibile mandare messaggi semplici ed efficaci, e al tempo stesso messaggi affidabili. E partendo dalla frase di John Edwards - «Non più un'America dei ricchi e una dei poveri, ma un'unica, sola America per tutti» - si è domandato: «Che cosa c'è, insomma, in quella bellissima idea semplice? Null'altro che l'intuizione di un bravo spin doctor, che ha capito come far leva su sentimenti collettivi fortemente sentiti, oppure la sintesi di un progetto capace di snodarsi poi in soluzioni persuasive e concrete? Sono domande che dobbiamo porci anche noi dell'Ulivo, spronati da tempo da tanti editorialisti, più o meno amici, a trovarla un'idea finalmente semplice e ad uscire così da un'immagine che essi vedono verbosa e confusa». Allora dai politici la domanda di come, con quali formule, con quali idee vincenti, vada scritto il programma dell'Ulivo va girata a quella che un tempo veniva chiamata la società civile. Cominciando da Domenico De Masi, preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione alla Sapienza di Roma, autore di moltissimi saggi sul mondo del lavoro, sulla società italiana, sul futuro postindustriale.

Professor De Masi, cosa vorrebbe scritto in questo programma?

«Prima di dirci cosa scrivere. Diciamoci un'altra cosa. Vorrei un programma che sia più progressista di quello delle destre».

Beh, questo è il minimo.
«Sarebbe il minimo. Ma non mi farei troppe illusioni. E poi vorrei che fosse un programma attendibile. Dopo tutte le inattendibilità di Berlusconi».

Torniamo al primo punto. Un programma progressista. Cosa vuol dire?

«Le faccio un ragionamento molto semplice. Noi siamo a una fase avanzata di passaggio da una società industriale a una società postindustriale. La società industriale ha sempre pensato a produrre in grande serie i beni materiali».

E la società postindustriale?
«La società postindustriale delega alle macchine e a quello che chiamavamo il Terzo Mondo la produzione di beni materiali. Mentre si tiene per sé i servizi, le informazioni, i simboli, i valori e le estetiche».

Dunque?
«Dunque il tema della società industriale era la produzione di plusvalore. E stava in questa domanda fondamentale: chi si prende il plusvalore? Il datore di lavoro come profitto o il lavoratore come salario? Oggi il tema non è più quello su chi si appropria del plusvalore, ma sulla capacità di produrre futuro».

Lei vuole dire che il nodo del passaggio da una società industriale a postindustriale sta tutto nella capacità e nel coraggio di gettare all'aria vecchi schemi attraverso l'idea di futuro?

«I vecchi schemi di come la sinistra pensa ancora il lavoro. Fino ad oggi la sinistra è stata incapace di comprendere che la produzione di futuro passa da una diversa cono-

scenza della realtà».

Detto così non è semplicissimo...
«La sinistra è ancorata al problema del plusvalore. E poi c'è un secondo aspetto. Oggi gli operai rappresentano il 15, al massimo il 20 per cento della popolazione. Tutti gli altri, e dico tutti, sono lavoratori intellettuali. L'organizzazione del lavoro intellettuale è diversa da quella del lavoro manuale. Ma la sinistra rimane ancora a vecchie categorie».

Quali?
«Nel lavoro manuale tutto è basato sul controllo del lavoro. Nel lavoro intellettuale è tutto costruito sulla motivazione. La sinistra che basa tutto il suo modo di pensare il lavoro su canoni industriali non ha capito questa profonda diversità. La diversità porta a un nuovo modo di coesione sindacale, basata sui biso-

gni e non sulle rivendicazioni di categoria. Niente più lotte di sindacato ma movimenti, aggregazioni fluttuanti, flessibilità. E molta più creatività».

E tutto questo vorrebbe leggerlo nel programma futuro dell'Ulivo?

«Vorrei leggere qualcosa che mi dia la certezza che la sinistra ha intuito perlomeno i profondi cambiamenti sociali a cui stiamo andando incontro».

Opporre?

«Quello che io chiamo il soggetto e il collettivo. Nel Dna della sinistra c'è solo l'importanza del collettivo. Ma il collettivo deve venire non a discapito del soggetto. E questo ha fatto per troppi anni la sinistra».

Giuliano Amato ha sostenuto che non basta dare messaggi

semplici ed efficaci per convincere gli americani a votare democratico. Che non basta uno spin doctor per costruire un programma degno di questo nome.

«Giuliano Amato è un uomo intelligente e stimabile. Ma il suo articolo su "Repubblica" è l'articolo di un burocrate noioso. E mi dispiace. Da un programma della sinistra ci si aspetta maggior coraggio. E la qualità del personale politico della sinistra del prossimo futuro deve poggiarsi su due aspetti. Deve essere integerrimo e deve essere creativo».

Creativi in politica? De Masi, è sicuro?

«Ma certo. Il problema è che serve una svolta, un nuovo modo di pensare, un nuovo paradigma. E per farlo ci vuole una classe politica diversa. Cercata tra le persone di ta-

lento, tra le persone che hanno voglia di cambiare le cose. La sinistra fino ad oggi si è attenuta a una dimensione grigia e affaristica della politica. E ha fatto scappare molti giovani che alla politica si sarebbero voluti avvicinare».

Sì, ma il grigio della sinistra è sempre preferibile all'azzurro del centro destra.

«È vero. Ma è proprio in questo momento che c'è l'occasione migliore. Siamo di fronte a una opportunità grandissima. Il fallimento di Berlusconi, la sua inattendibilità ha cancellato quel poco di moderno che la sua discesa in politica sembrava portare. Ora è il momento di rischiare di più».

E come?
«Dicendolo chiaramente. La sinistra deve incoraggiare la produzione di creatività e di felicità».

De Masi, se lo immagino Fassino, Rutelli o Amato che vanno in televisione a dire che il programma della sinistra vuole essere la realizzazione di un mix vincente tra felicità e creatività? Non crede che la gente strabuzzerebbe gli occhi?

«Guardi che è un discorso serio. Non è un proclama da santone new age. Nella società postindustriale il nodo è tutto qui. Lasci stare i luoghi comuni. Questo sbandierare il rigore come una garanzia di serietà. Si può essere rigorosi anche quando ci si preoccupa della felicità dei propri cittadini, non solo quando si discute di pensioni o di debito pubblico».

E la creatività?
«È l'ultima nostra risorsa. Deve essere il primo punto della sinistra. Investire sulla creatività. Non viviamo più di catene di montaggio e di meccanismi ripetitivi. E il lavoro creativo rende liberi. E dunque felicità».

margherita

«Bordon non si dimetta» ma lo scontro continua

W iller Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, chiede a Lamberto Dini, Nicola Mancino, Michele Lauria, Tiziano Treu, Luigi Zanda e Alessandro Battisti, di chiarire se le loro iniziative dei giorni scorsi erano finalizzate ad una richiesta di sue dimissioni, per evitare di lasciare il gruppo nell'incertezza fino all'assemblea del 21 settembre. «Leggo sui quotidiani - scrive Bordon - una diversa ma ben mirata interpretazione della vostra lettera, che con ogni buona intenzione, non traspare minimamente dal testo che voi mi avete fatto cortesemente pervenire. Del resto alcuni di voi mi hanno tassativamente smentito qualsiasi intenzione di chiedere al gruppo di sfiduciare il presidente. Poiché però, tale interpretazione, evidentemente

ben pilotata, ha fatto il giro dei principali quotidiani, sento io la necessità di chiedervi di precisare, in modo netto, se la vostra lettera chiedeva o meno le dimissioni del presidente». Continua così il braccio di ferro all'interno della Margherita tra Bordon e Rutelli anche se il «drappello dei sei» che lo ha criticato per avere attaccato il leader del partito dichiara: niente dimissioni, ma più chiarezza politica. Tiziano Treu, Lamberto Dini e Luigi Zanda escludono che l'obiettivo possa essere la sostituzione del capogruppo a palazzo Madama. Michele Lauria condanna la drammatizzazione. Nicola Mancino conferma che «non è in discussione la leadership di Bordon ma qual è il futuro della Margherita che non è l'Ulivo». Dietro le critiche a Rutelli - dopo l'intervista in cui giudicava inopportuno scardinare la legislatura del centrodestra - resta lo scontro tra i prodiani che pensano ad un unico grande soggetto d'opposizione in cui il grande leader dovrebbe essere l'ex presidente della Commissione europea - e chi tiene al soggetto politico Dl. Sottolinea Natale D'Amico: la Margherita è nata per dar forza all'Ulivo, mentre «altri concepiscono progetti neocentristi». Appuntamento al 21 settembre.



In edicola con l'Unità dal 13 agosto a euro 4,00 in più